

Questa mattina alle 10 con il sindaco Petroselli

Manifestazione al Quirinale per una «cultura della pace»

Martedì una marcia da Albano a Genzano promossa dal PCI - Come nasce e perché un «comitato per la distensione» in un quartiere - L'esempio della IV circoscrizione

E' nato quasi per caso, spontaneamente, senza progetti chiari, da un'iniziativa che poteva morire dopo qualche settimana. Era una mostra sulla Resistenza e la deportazione, alla IV circoscrizione, organizzata nell'ambito dell'Estate romana. Visitata da molta gente, ma soprattutto da partigiani, deportati, invalidi di guerra: gente che la guerra l'aveva sofferta davvero. Guardavano e reagivano: per loro il ricordo di quegli anni e il rischio del presente, di nuovi conflitti, è tutt'uno. Il pericolo della corsa agli armamenti è un pericolo reale. Per gli altri, per i più giovani, della guerra hanno una conoscenza storica, letteraria, riferita, indiretta ma non emotiva, non sanno cos'è, e forse per questo, tutto sommato, la vedono come un rischio meno temuto, o non la vedono affatto.

Contro la corsa agli armamenti, il ruolo dell'Europa per la distensione e la pace tra i popoli. E' la parola d'ordine della manifestazione che si terrà questa mattina alle 10 al cinema Quirinale, in via Nazionale. Alla assemblea interverranno il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, e il vicepresidente dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra (ANMIG) Gerardo Agostini. Presiederà il dibattito Luigi Anderlini, senatore della Sinistra indipendente e presidente del Comitato per il disarmo.

revisato da Papa Wojtyła, col sindaco Petroselli, con Nilda Jotti, alla quale sono state consegnate le firme dell'appello. Per il lavoro minuto, quello fatto di colloquio, di assemblee di tutti i giorni. Riunioni nelle scuole, o con gli operai di fabbriche che lavorano per la guerra, come la Selenia e la Contraves, che producono sistemi di guida per i missili di guerra più difficili. «Ti scontri spesso con l'indifferenza: di chi vede la pace come un utopia, o un pericolo lontano, ed è affogato nei suoi problemi quotidiani. O con la tolleranza di chi non si è accorto che poi lo sviluppo del mercato della guerra, non solo lo può colpire, ma che in realtà colpisce già adesso con l'aumento delle spese per i bilanci militari, con il proliferare di un commercio armato che diventa incontrollabile (Pajano non aveva lanciato?) E le BR non usano anticarro?». O infine con un senso di impotenza: di chi sente che non può intervenire e dice: «e io che ci posso fare? E' l'attacco di un sante, per creare una vera e propria cultura della pace».

Scoperta un'organizzazione che vendeva diplomi: indaghi anche al ministero e in provveditorato

Vuole la «maturità»? Non serve studiare, si accomodi in cassa

Comunicazioni giudiziarie contro due presidi e un insegnante - Uno dei docenti era anche proprietario delle scuole fatte chiudere dal magistrato: il «Pascal» e il «Marmaggi» - Sono istituti riconosciuti dallo Stato

Solo lezioni teoriche all'IPSIA di via Tajani

Senza laboratori a che serve studiare da odontotecnico?

Il «preariato particolare» dei professori Sbocco professionale per i 6500 studenti

A che serve una scuola per odontotecnici senza laboratori? E' quello che si sono chiesti genitori, studenti e personale nel corso dell'assemblea tenutasi venerdì scorso per affrontare i problemi dell'IPSIA (Istituto professionale di stato per l'Industria e l'Artigianato) di via Tajani. Fino a quest'anno i tre presidi dipendevano dalla sede centrale «Edmondo De Amicis» di via Galvani, con unico preside e unico consiglio d'istituto, oggi «godono» di un'autonomia formale ma, nei fat-

ti, si sono aggravate le difficoltà didattiche, per la sede di via Tajani, che vanno ad alimentare un clima di tensione già preesistente. Dunque, attualmente, i ragazzi di questo plesso (607 alunni, 21 classi, 14 aule) sono alloggiati in un edificio in affitto, senza riscaldamento e senza laboratori. Le lezioni teoriche si svolgono nei turni: dalle 8,30 alle 11 e dalle 11,10 alle 13,40. Le esercitazioni pratiche (fondamentali, come si può arguire, per questo tipo di istituto) do-

rebbero svolgersi nelle altre due sedi, ma in via Aquilina non è possibile grazie all'ospitalità che l'IPSIA offre al «Duca d'Aosta», (già destinato ad occupare Villa Lazaroni ma per ora respinto dall'aggiunto dell'VIII circoscrizione). D'altra parte la sede definitiva che il Provveditorato ha assegnato alla sede di via Tajani è impraticabile a causa dei lavori di ristrutturazione da apportare all'edificio di Acilia Tre Ponti (per il quale devono ancora essere stanziati i fondi). Che fare? Come si vede la situazione è intralciata. E a renderla ancor più complicata ci sono messi gruppi di «autonomi» che, partendo da una situazione oggettivamente difficile giocano allo sfascio, scatenando giornalmente gazzarre e violenze.

Inoltre, la disfunzione di questa scuola (che nelle tre sedi conta circa 6500 studenti) ha dato filo alla speculazione privata che sfrutta la sete di titoli di studio così specialistici. Al di là, poi, delle condizioni impossibili di studio, l'assemblea di venerdì ha posto un problema molto più generale, che riguarda il 40 per cento del corpo insegnante. Già, perché gli insegnanti delle «arti sanitarie» non possiedono titoli per l'insegnamento. Prima del '72, i titoli erano decisi dai consigli di amministrazione dei singoli istituti, poi (ad esempio, per il ramo odontotecnico) fu istituita una classe di abilitazione che prevedeva come «unico» titolo quello di medico odontoiatra. Naturalmente, nessun medico si è mai sognato di concorrere a una cattedra, cosicché tutti i professori di queste materie insegnano senza alcun titolo. Resta infine da richiamare l'attenzione sullo sbocco professionale dei 6500 studenti che frequentano l'IPSIA: per loro, attualmente, non c'è altra scelta che quella di prestare servizio (nel vero senso della parola) in qualche gabinetto odontotecnico privato, che sfrutta questi giovani per molti anni, prima di garantirgli loro un lavoro retribuito.

Breve rito di «riconciliazione» davanti alla tomba di papa Giovanni

A San Pietro è tornata la normalità

Dopo il suicidio del barbiere di Chioggia, Mondasio Doria, il luogo sacro è rimasto chiuso per poche ore - Si è optato per una soluzione semplice e senza clamori

E' bastato un breve e raccolto «responsorio» officiato, alla presenza di pochissimi altri preti, da monsignor Altobella, vicario del capitolo di San Pietro, per restituire le grotte vaticane, e l'intera basilica, ai fedeli. Il suicidio del cinquantenne barbiere di Chioggia, Mondasio Doria, proprio davanti alla tomba di papa Giovanni, aveva consigliato le autorità ecclesiastiche a bloccare immediatamente tutti gli accessi alla cripta. Ma dalle 17 di venerdì fino a ieri mattina tutta San Pietro è stata «off limits».



Il furgone della «mortuaria» mentre esce da S. Pietro

C'è stato anche qualche atto di incertezza. Mai nessuno infatti si era suicidato all'interno delle grotte. Secondo un'antica tradizione, recita dalle stesse norme canoniche, il luogo sacro avrebbe dovuto essere riconsacrato. Si è optato, però, per un semplice rito di «riconciliazione», riservato ai sacerdoti addetto — a pochissimi preti e officiato senza troppo clamore.

Il luogo del suicidio è stato asperso con acqua benedetta. Sulle ragioni del gesto, naturalmente e come sempre in questi casi, pochissime le indicazioni. Sembra che il barbiere, inerte e in difficili condizioni economiche e che soffriva anche di frequenti depressioni. Non pare invece che avesse mai mostrato intenzioni di suicidio. Anche la scelta di un luogo così significativo sembra sia stata del tutto occasionale.

Gli accertamenti, trattandosi di un suicidio accaduto nel territorio dello Stato del Vaticano, sono stati effettuati dalla Gendameria e diretti dalla magistratura vaticana, che, in un primo momento si è mostrata piuttosto reticente anche con la stessa polizia italiana. Prima della consegna della salma al magistrato di turno e ai funzionari della PS sono passate alcune ore. Nella stessa notata di venerdì davanti alla tomba di Papa Giovanni è avvenuto il rito di «riconciliazione».

Negli ultimi trent'anni quattro persone si sono suicidate all'interno del vasto complesso di San Pietro. Tre di questi sono gettate dalla cupola. In nessuno di questi casi però si era posto il problema della riconsacrazione della chiesa trattandosi di episodi avvenuti all'esterno del luogo sacro.

Da qualche anno davanti al sepolcro di Giovanni XXIII, verso le 16,30 di venerdì ha deciso di togliersi la vita. Ha estratto rapidamente la pistola che teneva in tasca e si è sparato. Lo sgombero della basilica è stato rapidissimo. Tutti sono stati fatti uscire. Da ieri mattina però all'interno della chiesa tutto è tornato alla normalità.

Il direttore di un'elementare trasferisce 2 classi

La S. Godenzo fa scuola e a Tivoli c'è chi impara la lezione al rovescio

A Roma il liceo scientifico «Goethe» aspetta ancora la linea telefonica

Di segno opposto ai casi della S. Godenzo e della «Marianna Dionigi» ma altrettanto emblematico di un certo modo di gestire la scuola è quanto sta accadendo in una elementare di Tivoli. Qui il direttore didattico, professor Tomel, di sua iniziativa e senza consultare nessuno decide che due classi si sono «addestate» e trova una destinazione a una prima elementare (11 bambini) e a una seconda (6 bambini) presso un istituto per genitori a cui il direttore didattico quattro aule. Inutilmente i genitori fanno presente che nella scuola elementare esiste un aula per bambini handicappati, di tempo pieno per quest'anno non se ne parla) e che quindi non c'è alcun bisogno di soluzioni esterne.

La decisione del professor Tomel viene ratificata dal consiglio di circolo convocato in gran segreto. Ma i genitori rifiutano la concezione che di circa un mese si è trasferito al Tata Giovanni, ma completamente isolato telefonicamente. La SIP, infatti, ancora non ha provveduto ad allacciare nelle pertinenze e qualche giorno fa si è verificato un episodio che richiedeva l'intervento urgente della Croce rossa.

REGIONE LAZIO

Giunta Regionale

CONVEGNO DIBATTITO sul tema:

CULTURA INFORMAZIONE E TERZA RETE

Jolly Hotel Roma Corso d'Italia, 1

23 novembre 1979, ore 9,30

PORTE CORAZZATE

Via della Balduina, 69

Tel. 62.81.883 (24 ore su 24)

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 250.401

GUIDONIA - V. per S. Angelo - Tel. 407742

ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 6159226

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA AUTOCARRI

FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI E RICOSTRUITI

CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA

Una ditta di fiducia che offre sicurezza!!!

telemercato

radio - tv - elettrodomestici - cine foto

ORA A 36 RATE

ANCHE SENZA ANTICIPO ANCHE SENZA CAMBIALI

TV color - Alta fedeltà - Videoregistratori - Lavastoviglie - Cucine - Lavatrici - Lavastoviglie - Tutti gli elettrodomestici

9% anno

esempio: acquistando merce per L. 100.000 si rimborsano L. 100.000 in dodici mesi SABATO POMERIGGIO APERTO

C.so V. Emanuele, 219 221 (fronte SIP)

Stile Fantasy e Mario Vecchi

LANTERNE LAMPADARI ACCESSORI PER CAMINETTI ARTICOLI PER L'EDILIZIA

STABILIMENTO VELLETRI 06/9635410

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature alle 11 di ieri: Roma Nord: 11 gradi, Fiumicino: 11; Pomezia: 10; Latina: 12; Monte Terminillo: -3; Frosinone: 8; Frosinone: 9. Per oggi si prevede: nuvoloso con probabili schiarite.

NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4656. Soccorso pubblico: emergenza 113; Vigili del fuoco: 444; Vigili urbani: 678741. Pronto soccorso: Santo Spirito 6450623, San Giovanni 7578241, San Filippo 3300511, San Giacomo 625221. Policlinico 426266. Santa Maria: San'Antonio 559593; Guardia medica: 4765741-2-3-4; Guardia medica ostetrica: 4750010 420150; Pronto soccorso: Santa Maria: 4765741-2-3-4; Guardia medica ostetrica: 4750010 420150; Pronto soccorso: Santa Maria: 4765741-2-3-4; Guardia medica ostetrica: 4750010 420150.

Dopodomani in assemblea delegate, dirigenti e lavoratrici della Cgil di tutta la regione

Le operaie al lavoro, il maschio al sindacato

Un «dossier» sulla legge di parità - Per le donne non può solo esserci un impegno generico del sindacato

«Visitata» dai teppisti la redazione de «La discussione»

Un gruppo di teppisti (dono essere stati almeno tre) ha messo a soqquadro, l'altra notte, la redazione del periodico democratico, «La Discussione». Il «comando» è penetrato nella sede del giornale, in piazza della Cinque Lune, da una finestra al primo piano, che dà sul cortile interno dello stabile. Da qui gli ignoti vandali hanno raggiunto la stanza del direttore, al secondo piano, svuotando armadi e cassetti. Stessa sorte è toccata agli uffici della redazione, stavolta al quinto piano. Esistono molti dubbi sul fatto che l'irruzione sia opera di un gruppo terrorista, che sembra strano che l'impressione non sia stata rivendicata.

Preso con due passaporti dice di essere un perseguitato rumeno

Primo con due passaporti accusato di ricettazione, ha raccontato una storia che ora è all'esame della polizia. L'uomo, fermato all'aeroporto — ha detto di chiamarsi Pap Jones, e di essere il rumeno che otto anni fa dirottò da Bucarest su Vienna un aereo delle linee sovietiche. Nella capitale austriaca chiese asilo politico. Le autorità viennesi, però, lo condannarono ugualmente a due anni e mezzo di reclusione. Dopo la sentenza — è sempre il racconto del ricettante direttore del sindacato — una cosa è certa: vogliamo uscire dai soliti capricci di agguisti sulla condizione femminile che sempre vengono messi in fondo alle discussioni generali. «Insomma — spiega Manuela Palmieri — vogliamo che gli impegni che il sindacato prende per i problemi specifici delle lavoratrici escano dai documenti ed entrino nelle vertenze».

Da mesi è in preparazione un incontro di delegati, dirigenti sindacali e lavoratrici della Cgil, che si terrà martedì al cinema Palazzo, a San Lorenzo. Un'intera giornata per gli interventi del segretario regionale Santino Picchetti, la relazione di Mariella Abatantuono, dell'ufficio lavoro, e le conclusioni di Rinaldo Scheda.

«Le compagne hanno pareri discordi — osserva Manuela Palmieri — C'è da affrontare il nodo dei rapporti, dell'impatto, anzi, con i movimenti femminili e femministi che il sindacato deve prima, poi affrontare, c'è il problema dell'orario di lavoro, e qui non si tratta del vecchio «part-time» per le casalinghe, ma di una richiesta che viene dai giovani e dalle donne: più tempo libero, riduzione del lavoro stesso. Si tratta di far discutere le femministe del sindacato, di discutere con le operaie delle questioni e delle battaglie più significative che il movimento delle donne sta portando avanti».

«Ormai abbiamo rifiutato di discutere con i movimenti femminili, e di certi problemi (aborto, consulti, servizi, diritti civili, violenza) solo a ogni rituale scadenza dell'8 marzo, quando nelle fabbriche si fanno grandi as-

MOTOVINCI YAMAHA

CENTRO VENDITE RICAMBI ASSISTENZA OCCASIONI

CORSO TRUZZI 29 I 00149 ROMA